

Jannís Korínthíos

La festa greca dei Poseídoniati
in Arístossenno di Taranto, Ateneo e Kavafis.

1° incontro

LICEO SBORDONE
12 marzo 2024

I greci, come gli altri popoli mediterranei, vivono tra due tensioni, l'apertura verso nuovi orizzonti e il fardello delle radici e della nostalgia.



Il mare fa viaggiare persone, idee, valori, lingue, culture e saperi.

La diaspora dei greci ha diffuso la cultura greca.

Il Mediterraneo: tre grandi continenti e tre religioni millenarie che oggi si fronteggiano.

È il mare che ha portato sempre qualcosa di nuovo nelle civiltà.

Questo mare ha diffuso saperi diversi e favorito le diaspore degli uomini, delle lingue e delle diverse culture. Mare di incontri, scontri, contaminazione di naviganti e di migranti.

La nostalgia del passato



Il primo nostalgico della storia della letteratura è stato Odisseo, “vuole morire tanto **desidera vedere** almeno il **fumo** che si innalza dalla sua terra” (Odissea, libro I, vv. 57-59).

Il primo studioso che analizzò il sentimento della nostalgia da un punto di vista clinico fu [Johannes Hofer](#), che nel 1688 nella sua *Dissertatio medica de nostalgia* [coniò il termine medico "nostalgia"](#) per indicare il cambiamento fisico e psicologico dei soldati svizzeri in servizio nell'esercito francese: lontani dalla propria patria, questi mercenari diventavano deboli e inappetenti - in poche parole, entravano in un particolare stato di depressione.

Con questo termine greco di nuovo conio, infatti, Hofer traduce nel linguaggio scientifico l'espressione francese «mal du pays» e il **termine** **tedesco** «Heimweh» (letteralmente *dolore per la casa*), ancor oggi utilizzati nelle rispettive lingue.



Un valore identitario fondamentale è determinato dalla memoria storica, che celebra le origini e il passato.

Le identità sono fluide e mutano. Non sono mai statiche.

Esiste un rapporto stretto tra cultura e identità, perché se da una parte non c'è persona senza cultura, dall'altra non c'è cultura senza persona.

L'identità personale allora coincide in qualche modo con l'identità culturale.

Siamo i luoghi e le persone che abbiamo incontrato: Sono parte di tutto ciò che ho incontrato, dice Ulisse di Tennyson. Ognuno di noi è la somma delle esperienze, dei viaggi, degli incontri, dei luoghi vissuti.

Nel tempo alcuni elementi qualificanti dell'identità si indeboliscono e si perdono, come la lingua. Ma la memoria 'storica', i legami culturali, affettivi e sentimentali e i costumi resistono più a lungo.

La perdita della madrelingua, la lingua che ci portiamo dentro

Come una sorta di seconda pelle che ci avvolge dall'infanzia, la lingua madre è parte della nostra storia.

C'è un libro del 2013 molto interessante della docente francese Barbara Cassin: *La nostalgia, quando uno è a casa sua?* (2015 Ed. greca e italiana).

La Cassin affronta il rapporto tra madrepatria, migrazione e madrelingua.

La migrazione spesso ci impone di abbandonare la lingua madre per ricreare la nuova patria con la lingua altrui. Spesso il migrante perde la lingua madre e gli rimane solo la memoria delle radici tagliate.

In conclusione la Cassin afferma che il senso di appartenenza non ce lo dà il luogo di origine ma la lingua madre.

Nella lingua madre troviamo il modo per sentirci sempre a casa.



La lingua è un bene culturale in sé.

La lingua è un fattore portante dell'identità culturale, è un elemento identitario e un vettore di trasmissione di cultura e quindi va riconosciuta la centralità della lingua come espressione del patrimonio linguistico e culturale.

Le vicende di una lingua seguono percorsi e andamenti non facilmente pronosticabili: in fondo una lingua vive finché i suoi parlanti lo vogliono.

Una lingua non nasce mai minoritaria, ma lo diventa per motivi storici.

Ogni lingua possiede dei confini che avanzano e si ritraggono a seconda delle vicende storiche.

I confini politici non combaciano sempre con i confini linguistici.

Solitamente prima si spostano i confini politici e poi lentamente indietreggiano quelli della lingua e della cultura, chiaramente più resistenti all'usura del tempo. Oggi i confini linguistici della lingua greca in Italia hanno subito un restringimento spostandosi verso sud est, ritirandosi cioè nello Jonio.



Un popolo è una comunità di cultura e lingua.

Fin dall'antichità è attestata in Italia un'altra Grecia, ben radicata e integrata.

Indubbiamente i greci hanno segnato la storia della penisola.

In tutti i paesi le lingue e le culture hanno avuto modo di mischiarsi e incrociarsi, anche di perdersi.

La cultura è contaminazione. Ogni cultura degna di questo nome può infatti considerarsi viva solo finché cambia, cioè finché è disposta a entrare in relazione con le altre. Altrettanto succede con le lingue vive!





Intorno alla metà dell'8° secolo a.C. la Grecia si risveglia da quello che gli studiosi moderni chiamano il *Medioevo greco*, un periodo di arretramento culturale ed economico.

I Greci, allora, inventano un modo nuovo di affrontare i problemi economici e sociali: le colonie.

Dall'8° secolo a.C. numerose città della Grecia iniziano a fondare colonie nel Mediterraneo occidentale, in particolare in Italia meridionale e in Sicilia.

Questi nuovi insediamenti divengono presto militarmente e politicamente importanti, nonché centri di intensa vita culturale e artistica, dando vita alla splendida civiltà che sarà chiamata **Magna Grecia** e che trasmetterà la cultura greca prima a Roma e poi all'intera Europa.



Poseidonia fu una delle principali città della Magna Grecia, tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C., ricca di un glorioso passato.





... τοῖς δὲ τῷ Τυρρηγεῖ
 ἐκτὸς ἔργον, ὅταν ἐπισημασθῶσθαι
 αἰετῆς γεγενῆσθαι καὶ τῶν τε
 ... καὶ τῶν ἐσπερῶν τῶν ἑσπερῶν
 ἔργον τῶν ἐσπερῶν τῶν ἑσπερῶν
 ... καὶ νῦν, ἐν ᾗ εὐνοῖα; ἀπομαρτυροῦσθαι τῶν
 ἀσμάτων κ' καὶ τοῖσιν, ἀπομαρτυροῦσθαι πρὸς
 ἄλλῃσιν καὶ ἐσπερῶσιν; ἀτέρησθαι.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ.

Il fascino particolare dell'antica Poseidonia con i suoi tre templi dorici, l'affresco singolare della tomba del tuffatore, la testimonianza di Ateneo e la poesia di C. Kavafis sull'imbarbarimento dei suoi coloni.



Τὰ ἔργα τῶν Ἑλλήνων οἱ Πασιμονῆες
 ἔργον αἰετῆς ἀπομαρτυροῦσθαι
 πρὸς ἄλλῃσιν καὶ ἐσπερῶσιν; ἀτέρησθαι.
 Τὰ ἔργα τῶν ἑσπερῶν τῶν ἑσπερῶν
 ἔργον αἰετῆς ἀπομαρτυροῦσθαι
 πρὸς ἄλλῃσιν καὶ ἐσπερῶσιν; ἀτέρησθαι.
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ.



A Paestum si possono ammirare tre templi, il più antico dei quali, forse dedicato ad Hera, è conosciuto come "Basilica" (metà del VI sec. a.C.), il secondo, più piccolo e lontano dagli altri due, è il tempio di Atena (510 a.C.) e l'ultimo, il più recente è il tempio di Nettuno (460 a.C.)





Finalmente, incerti, se camminavamo su rocce o su macerie, potemmo riconoscere alcuni massi oblungi e squadrati, che avevamo già notato da distante, come templi sopravvissuti e memorie di una città una volta magnifica.

(Johann Wolfgang von Goethe, 1786)



9 dicembre, 1954.

Partiamo con un bel sole. Sorrento (e il delizioso giardino Cocumella), Amalfi un po' troppo decorativa dove pranziamo, poi arriviamo a Paestum. Qui il cuore tace.

Nella locanda vicino alle rovine ci accoglie una buona vecchia camera a tre letti con enormi pareti imbiancate, rozza ma perfettamente pulita.

Il sole è tramontato quando, chiuse le barriere, saliamo i bastioni per entrare nel campo delle rovine. La luce viene dal mare vicino, che è ancora azzurro, ma le colline che si affacciano sul mare sono già nere.

Quando arriviamo davanti al tempio di Poseidone, i corvi, già sdraiati, si levano in uno straordinario tumulto di ali e di grida, poi volano attorno al tempio, piombano ai quattro angoli e ripartono come per salutare la mirabile apparizione.

Davanti ai nostri occhi un essere di pietra ma vivo e indimenticabile. Il tempo, il volo nero dei corvi, il raro canto degli uccelli, lo spazio tra il mare e le colline, tutto questo nella mia stanchezza e nella mia emozione, mi mette sull'orlo delle lacrime. Poi c'è l'estasi infinita, dove tutto tace.

ALBERT CAMUS Taccuini, 1935-1959

“È come se un dio, qui, avesse costruito con enormi blocchi di pietra la sua casa” (Friedrich Nietzsche, 1876).



Jean Paul Sartre, appena arrivato a Paestum con Simone De Beauvoir, rimase tanto affascinato che non ha esitato a confessare “il n’y a rien à penser” (primi anni ‘50).



Athenaeus XIV 632a: διόπερ Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Συμμίκτοις συμποτικοῖς: **ὅμοιον**, φησί, **ποιοῦμεν** Ποσειδωνιάταις τοῖς ἐν τῷ Τυρρηρικῷ κόλπῳ κατοικοῦσιν. οἷς συνέβη τὰ μὲν ἐξ ἀρχῆς Ἑλλησιν οὐσιν **ἐκβεβαρῶσθαι** Τυρρηνοῖς [ἢ Ῥωμαίοις] γεγονόσι, καὶ τήν τε φωνὴν μεταβεβληκέναι τὰ τε λοιπὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων, **ἄγειν δὲ μίαν τινὰ αὐτοῦς τῶν ἑορτῶν τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ νῦν**, ἐν ἧ συνιόντες **ἀναμιμνήσκονται** τῶν ἀρχαίων ἐκείνων ὀνομάτων τε καὶ νομίμων, καὶ ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους καὶ ἀποδακρύσαντες ἀπέρχονται. **οὕτω** δὲ οὖν, φησί, **καὶ ἡμεῖς**, ἐπειδὴ καὶ τὰ θεάτρα **ἐκβεβαρῶνται** καὶ εἰς μεγάλην διαφθορὰν προελήλυθεν ἡ πάνδημος αὕτη μουσική (una musica molto diffusa...popolare), καθ' αὐτοῦς γεγόμενοι ὀλίγοι **ἀναμιμνησκόμεθα** οἷα ἦν ἡ μουσική.



Athenaeus XIV 632a:**οὔτω** δὴ οὖν, φησί, **καὶ ἡμεῖς**, ἐπειδὴ καὶ τὰ θέατρα **ἐκβεβαρβάρωται** καὶ εἰς μεγάλην διαφθορὰν προελήλυθεν ἢ πάνδημος αὕτη μουσική (una musica molto diffusa...popolare), καθ' αὐτοὺς γενόμενοι ὀλίγοι **ἀναμιμνησκόμεθα** οἷα ἦν ἡ μουσική.



Athenaeus XIV 632a: ...
Ποσειδωνιάταις τοῖς ἐν τῷ
Τυρρηρικῷ κόλπῳ κατοικοῦσιν.
οἷς συνέβη τὰ μὲν ἐξ ἀρχῆς
Ἕλλησιν οὖσιν
ἐκβεβαρβάρῳσθαι Τυρρηνοῖς [ἢ
Ῥωμαίοις] γεγονόσι, καὶ τὴν τε
φωνὴν μεταβεβληκέναι τὰ τε
λοιπὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων, **ἀγειν**
δὲ μίαν τινὰ αὐτοῦς τῶν εορτῶν
τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ νῦν, ἐν ἧ
συνιόντες **ἀναμιμνήσκονται** τῶν
ἀρχαίων ἐκείνων ὀνομάτων τε
καὶ νομίμων, καὶ
ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους
καὶ ἀποδακρῦσαντες ἀπέρχονται.

a: ... ἄγειν δὲ μίαν τινὰ
τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ
ἀναμιμνήσκονται τῶν
ἀρχαίων ἐκεῖνων ὀνομάτων τε καὶ νομίμων,
καὶ ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους καὶ
ἀποδακρύσαντες ἀπέρχονται.

L'unica festa greca (μίαν τινὰ τῶν ἑορτῶν
τῶν Ἑλληνικῶν) che i Poseidoniati
celebravano ai tempi del loro imbarbarimento
si articolava in tre momenti canonici: della
riunione (συνιόντες), dello svolgimento vero e
proprio con una commemorazione
(ἀναμιμνήσκονται τῶν ἀρχαίων ἐκεῖνων
ὀνομάτων τε καὶ νομίμων) e un lamento
rituale (ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους καὶ
ἀποδακρύσαντες) e del congedo
(ἀπέρχονται).





Cicerone, nel *De amicitia*, un dialogo scritto nel 44 a.C. ma immaginato come avvenuto nel 129 a.C., diceva che «*magnamque Graeciam, quae nunc deleta est, tum* (cioè, al tempo dei Pitagorici) *florebat*» (§ 13), facendo un chiaro confronto tra la fiorente età arcaica e l'età attuale di desolazione. Strabone, in un passo famoso, facendo lo stesso paragone tra la «*Megàle Hellâs*» di una volta e quella del presente, sintetizzava la situazione attuale dicendo che «*tranne Taranto, Reggio e Napoli tutto è barbarizzato (ἐκβεβαρβωσθαι συμβέβηκεν ἅπαντα), parte è occupato dai Lucani e Brutti, parte dai Campani - da costoro nominalmente (και τούτους λόγω), ma in realtà dai Romani, inquantoché anche questi (popoli) sono divenuti Romani*» (VI 1,2).

Il IV sec. a. C.
fu il secolo della Grecità assediata.



La barbarizzazione (έκβαρβάρωσις) della Magna Grecia risale all'alto IV sec. a.C.

In quegli stessi anni, Isocrate nel Panegirico affermava che l'Italia era devastata (Ιταλία μὲν ἀνάστατος) e l'autore dell'VIII Epistola platonica sottolineava il rischio di sparizione della lingua greca in Sicilia sotto il giogo dei Fenici e Opici.

Τὴν γλῶσσα τὴν ἑλληνικὴ οἱ Ποσειδωνιάται
 ἐξέχασαν τόσους αἰῶνας ἀνακατευμένοι
 μὲ **Τυρρηνοὺς**, καὶ μὲ **Λατίνους**, κι ἄλλους **ξένους**.

Τὸ μόνο ποὺ τοὺς ἔμενε προγονικὸ
 ἦταν μιὰ **ἑλληνικὴ γιορτὴ**, μὲ τελετὲς ὠραῖες,
 μὲ λύρες καὶ μὲ αὐλοὺς, μὲ ἀγῶνας καὶ στεφάνους.

Κ' εἶχαν συνήθειο πρὸς τὸ τέλος τῆς γιορτῆς

τὰ παλαιὰ τους ἔθιμα νὰ διηγοῦνται,
 καὶ τὰ ἑλληνικὰ ὀνόματα νὰ ξαναλένε,
 ποὺ μόλις πιά τὰ καταλάμβαναν ὀλίγοι.

αὶ πάντα **μελαγχολικὰ** τελείων' ἡ γιορτὴ τους
 ἰατί θυμοῦνταν ποὺ κι αὐτοὶ **ἦσαν** **Ἕλληνες** -

Ἰταλιῶται ἔναν καιρὸ κι αὐτοί·

καὶ τώρα πῶς ἐξέπεσαν, πῶς ἐγιναν,

νὰ ζοῦν καὶ νὰ ὁμιλοῦν βαρβαρικὰ

βγαλμένοι - ὦ συμφορὰ! - ἀπ' τὸν **Ἕλληνισμό**.



POSIDONIATI

La *lingua greca* i Posidoniati
l' *obliarono*, mischiandosi per secoli
con i *Tirreni*, i *Latini* e altri *stranieri*.
Tutto ciò che rimase loro di ancestrale
era *una festa greca*, con cerimonie splendide,
con cetre e flauti, con corone e giochi.
Verso la fine della festa erano soliti
raccontarsi le antiche tradizioni,
e ripetere quei nomi greci
che a stento ormai pochi capivano.
E la festa finiva sempre *nella malinconia*.
Perché si ricordavano che anche loro
erano *Greci* - anche loro *Magnogreci*, un tempo:
e ora come erano decaduti, come erano arrivati
a vivere e a parlare come i barbari,
sradicati (ahiloro !) dalla *Grecità*.

Costantino Kavafis



Καὶ πάντα μελαγχολικὰ τελείων' ἢ γιορτὴ τους

La malinconia dei Poseidoniani per la perdita della lingua

La poesia di Kavafis evidenzia l'alienazione linguistica in tutta la sua profondità e per questo risulta oggi disarmante.

L'identità linguistica di ogni persona è allo stesso tempo lo specchio e il portatore della sua cultura. È un codice di comunicazione, il che significa che è sia un codice di pensiero che un codice di espressione dell'essere. Diventiamo il modo in cui parliamo, il linguaggio ha un potere formativo nella nostra personalità.





Il termine *νοσταλγία*, con le sue radici nell'antica lingua greca, nasconde storie di viaggi e ritorni, di eroi che anelano alla propria terra mentre navigano su mari tempestosi.

ΝΟΣΤΟΣ, che significa ritorno, e *ΑΛΓΟΣ*, dolore, si fondono insieme per dar vita a questa parola che oggi abbraccia un universo di significati e sfumature. La *nostalgia* è una sorta di malinconia dolce, un sospiro del cuore che ci trasporta indietro nel tempo, verso momenti che vivono solo nei nostri ricordi.

La nostalgia ci parla di un legame indissolubile con il nostro passato, un filo invisibile che ci unisce alle nostre radici, alle nostre esperienze, ai luoghi e alle persone che hanno plasmato il nostro essere.

La parola *μαλίνκωνία* deriva dal greco *μελαγχολία*, composta da *ΜΕΛΑΣ* (nero) e *ΧΟΛΗ* (bile). Secondo la teoria umorale dell'antica medicina greca, un eccesso di bile nera nel corpo causava uno stato di tristezza o depressione.

La *malinconia* si riferisce a uno stato di tristezza profonda o riflessione contemplativa, spesso senza una causa specifica identificabile.

A differenza della nostalgia, che è legata a specifici ricordi o desideri di ritorno, la malinconia è più un sentimento generale di tristezza, meditazione o pensierosità, non necessariamente legato a specifici ricordi o esperienze.

Il greco che resiste in Italia



I confini linguistici della lingua greca in Italia hanno subito, nel secondo millennio, un restringimento spostandosi verso sud est, ritirandosi cioè nello Jonio.

Il grecanico e il griko, in Calabria e nel Salento, pur risalendo a tempi antichi, sono relitti di reiterate ondate migratorie di popolazioni greche penetrate nella regione meridionale dell'Italia in tempi diversi.

I difensori της Ελληνίδος Φωνής

Nel 1983 l'Accademia di Atene ha premiato Giovanni Andrea Crupi, Domenico Roda, Pietro Iriti, Bruno Casile, Carmelo Tripodi, Salvatore Sicuro e Cesare Campanelli **διότι** **αόκνως** **εργάσθηκαν** **για** **την** **σωτηρία** **της** **Ελληνίδος** **Φωνής**.



Bruno Casile il "contadino - poeta", come lo definì **Pier Paolo Pasolini** in occasione della Conferenza internazionale sulle minoranze nazionali tenutasi a Trieste nel 1974.